



## UNA BARCA DI GRECI

di L. Lipparini, inc. A. Viviani, 155x191 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 81

Una barca di Greci fuggitivi dall'isole loro natie, fatte preda, o prossime ad esser fatte, de' Turchi, sempre duri all'oppressa nazione, inesorabili adesso, che la guerra commossa dal desiderio dell'indipendenza dilatasi in ogni parte con impeto e velocità poco men che incredibili, ne si offre ritratta dal professore Ludovico Lipparini in un quadro, piccolo quanto alla dimensione, ma da non potersi dir tale quanto all'effetto che rende alla vista, e per essa all'immaginativa ed al cuore.

Dietro la barca buon tratto son monti, e le cime con incerta apparenza sorgenti del lasciato paese; tutto intorno va il mare, che spesso vorace ad ingoiare navigli e speranze di troppo avidi e confidenti mortali, spesso anche, com'ora, è liberale del vastissimo seno a chi fugge insidie e persecuzioni non evitabili d'altra maniera.

L'ora della fuga è mostrata dal fiammeo cielo, e dall'infoscarsi dell'acqua non senza qualche traccia di morente vermiglio; appunto l'ora...

... che volge al desio  
A' naviganti e intenerisce il core  
Lo di ch'han detto a' dolci amici addio.

Il sesso vario e l'età delle genti nella barca raccolte, dal giovinetto che sventola la patria bandiera al vecchio che si chiude al seno la donna piangente, e da questa al Sacerdote di nulla più sollecito che di trafugare gli arredi della sua religione, ti danno raccolta in quella barca l'intera Grecia co' suoi estremi partiti, l'animosa sua fede, le perseveranti fatiche; intrepida a lottare entro povero palischermo con tutto un mare che le muggia e spumeggia all'intorno, sol che si possa affissare la croce che alta e scintillante nell'aria sembra starsi colà per dirigerla ed affidarla.

Ma secondo il sesso vario e l'età, vari sono i volti e gl'indizi dell'animo. Nel giovine, che in piedi sovrasta agli altri tutti, afferrato colla sinistra all'albero della barca, e nella destra la patria bandiera, più che altro è l'invito coraggioso che nel ritrarsi minaccia, e se portato dalla barca indietreggia, pur tuttavia cogli occhi e coll'agil persona si scaglia all'incontro: immortale fiducia nel sacerdote, che quasi appartato si reca tra il seno e le braccia una croce e una tavola visibilmente tolta all'altare, perché non abbiano ad essere profanate con quello quando l'infedele verrà a legarvi il cavallo. Uomo d'età mezzana è al timone, in cui la speranza dell'animo forte e sicuro nella santità dell'impresa si accompagna con molto pensiero per l'esperienza infelice degli umani eventi: nel mezzo, sotto al giovane e davanti al sacerdote, un vecchio e una donna (probabilmente una figlia) ch'ei si tiene a destra abbracciata; l'uno cupamente addolorato, in lagrime l'altra e giunte le mani, chiedendo cogli occhi al cielo misericordi, e costanza nell'intollerabile angoscia: da prora due d'età matura intenti a remare con aria di volto severa, ma in cui direbbesi men potere in quel punto il dolore, come tutti occupati nel porre in salvo così care vite. E in tanto numero di persone, rispetto a sì breve spazio, punti di confusione o di angustiosa pressura; ma sì ordinamento sagace e secondo il bello dell'arte, tal che ogni cosa abbia il proprio suo luogo, senza mostrare di aver penato a trovarlo.

Al guardare in que' volti, e più nella donna, sembravami che dato fine alle lagrime, e composta nel rassegnato dolore che si domanda a portare dignitosamente la lunga calamità dell'esilio: O patria mia! avesse a ripetere, cantando dal cuore...

Più ne separa  
L'onda sorgente  
Più mi se' cara;

Più ti desìa  
L'alma dolente  
O patria mia!

O fidi tetti,  
Cogniti monti,  
Valli e boschetti

Di grata ombria  
O laghi, o fonti,  
O patria mia!

Da te lontano  
In suol straniero  
Son tratta invano;

Teco ognor fia  
Il mio pensiero,  
O patria mia!

De' mossi ulivi  
M'è indarno il suono,  
Muta de' rivi

M'è l'armonia  
Se i tuoi non sono,  
O patria mia!

Degli avi spenti  
La sacra aiuola,  
Che i miei lamenti

A sera udìa  
Chiudi tu sola,  
O patria mia!

Il fratel caro  
In te mi nacque,  
Bel palicàro:

Forte alma e pia,  
Ei per te giacque,  
O patria mia!

Verrà mai giorno  
Che far io possa  
A te ritorno?

Vedrò la ria  
Catena scossa,  
O patria mia?

Mesto usignolo  
Son'io, che plora  
Battendo il volo,

Finché non sia  
Giunta quell'ora  
O patria mia!

Mentre ascoltiamo questo canto interiore, vola il pensiero consolato al buon tempo che i presagi della infelice fuggiasca si avverino, ed essa torni a posare sotto gli ulivi, il sacerdote alle cerimonie interrotte, agli altri tutti, cessato il fuggire e il combattere, alle varie faccende dell'onesta lor vita.

Tanto ne tocca e commuove questa veramente affettuosa pittura! Qual meraviglia che il professore dovesse replicare gli esempi a petizione di personaggi d'alto affare e di principi?\*

Non dissimile dalla natura animata vediamo esser l'altra che la contorna e fa che rilevi. Vediamo il proprio cielo di Grecia nel fondo, e quanto l'artista, fedele alla verità del costume, ha dovuto dare di profuso e vivace all'arnese de' fuggitivi, aiuta la barca sì che si stacchi, e non sembri finto il dolore della partenza, ma in effetto apparisca al fuggire del legnetto il succedente lontanar della spiaggia. E vero mare, e vere onde son quelle che attorneggiando la barca la spruzzano, e mettono innanzi all'occhio col proprio, l'alterno moto di quella; e parte spargendosi lungo via i remi, ne cadono minutamente spezzate, e gocciando.

E così circa alle altre parti che diremo esteriori; nelle quali che lode potremmo dare al Lipparini che gli sia nuova? Da chi non si sa per veduta propria, o per averne udito e letto più volte, che quanto esce dallo splendido suo pennello (splendido ad un tempo ed accuratissimo) è tanto rispondente a natura, che più quasi non vede né meglio chi vede il vero? Ed io stesso ne parlai l'anno andato, ed ora dovrei tornare a quel discorso medesimo, e a quelle medesime lodi delle vesti, delle armi, di qualsivoglia altro arnese. Ma come sento la fortunata industria del professore a riuscir sempre nuovo e piacente ritraendo non dissimili oggetti; non mi confido di trovar nuove ed ugualmente acconcie parole a ripetere una lode data altra volta nel miglior modo che per me s'è potuto. Ondeché mi contento concludere pianamente dicendo questo tanto: che il professor Lipparini, appagati il sentimento e l'immaginazione, fece non meno paga la vista col ritratto di un vero, nobile per sé stesso, e dall'arte abbellito in ogni sua parte.

Luigi Carrer

\* Il quadro fu ripetuto parecchie volte, per commissione di S. A. I. la Viceregina, di S. E. il Barone di Kollovrath, e del Barone di Lindenberg.